

I.C. di VIALE ROMAGNA

Plesso S.M.S. PASCOLI, via cova 5 - Milano

Classe IB - a.s. 2014-2015

IL DIPINTO DEI DUE RE

Il suo nome era Amira, "principessa" in arabo, figlia del più ricco e potente sceicco d'Arabia, costretta ad abbandonare la sua casa natale perché promessa in sposa a Carlo, figlio del re Octavius ed erede al trono di Castiglia. La ragazza, nonostante gli anni trascorsi in Spagna tra crudeltà uniche ed intrighi inimmaginabili, non aveva perso il suo carattere gentile e affabile, la sua disponibilità verso gli altri e il suo sorriso sincero e contagioso. Non riusciva a rassegnarsi al suo futuro da regina, accanto a Carlo e alle cattiverie della sua famiglia, e come tante ragazze della sua età sperava che un giorno un principe azzurro

su un cavallo bianco l'avrebbe liberata e resa felice. Spesso - nel silenzio della sua camera - e senza comprenderne fino in fondo le ragioni, pensava a quel giovane ragazzo e al suo sguardo....quel giorno di tanti anni prima quando il padre di lui era stato ferito e poi impiccato nella piazza, e la notte i suoi sogni erano segnati dal suo volto e da una voce a lei cara che le ripeteva

“Sarai libera dal giogo se col gioco raggiungerai lo scopo!!!”

quasi un indovinello, inspiegabile e incomprensibile che accompagnava le sue notti.

Octavius, sovrano di Castiglia, era diventato re uccidendo i suoi fratelli maggiori. Un antico mito, tramandato di generazione in generazione, voleva che l'ottavo figlio fosse uno spirito maligno privo dei

poteri “buoni” dei Divinatori, popolo dotato di capacità eccezionali. Octavius era privo di tali poteri, ma animato da tanta cattiveria, da riuscire ad uccidere i suoi fratelli, ma non tutti...

Le vicende ci raccontano, infatti, che il fratello Arcadio - settimo figlio e gemello di Octavius - fu salvato dalla compassione del Grande Mago che lo portò nella foresta a ridosso di un fiume e lo affidò a dei folletti, dicendo loro: “Vi affido questo ragazzo, insegnategli le arti magiche e del combattimento, fatelo diventare un buon Divinatore”.

Anni dopo, però, Octavius aveva saputo del fratello in vita attraverso una lettera anonima e aveva mandato dei micidiali draghi dalla lingua infuocata a catturarlo.

Ed è proprio nella piazza principale del regno che il giovane Artrid vedrà il padre impiccato. Come vendicarsi? Come fare giustizia e riportare pace e serenità nel regno oppresso da Octavius?

“I folletti!” pensò il ragazzo, “i folletti di certo mi aiuteranno e mi insegneranno le arti magiche, come hanno già fatto con il mio povero padre”.

- “Non voglio assolutamente che tu vada dai folletti” disse la madre, “ho bisogno di te e temo che conoscendo i segreti dei Divinatori ti possa accadere qualcosa”.

Intervenire il Grande Mago, quello stesso mago che molti anni prima aveva salvato Arcadio: comparve improvvisamente, avvolto da una nube bianca e disse:

- *“Giovane donna, comprendo le tue preoccupazioni, ma non temere, Artrid è destinato ad un grande e radioso futuro, ma necessita di una guida e dei giusti insegnamenti”.*

Così la mamma di Artrid, fra le lacrime e dopo un lungo abbraccio, cedette alle pressioni del Grande Mago e affidò il ragazzo alle sue cure.

Per Artrid vivere con i folletti non fu facile ... gli mancava la mamma, la sua casa e il suo gatto Cocco.

Per anni sveglia all'alba, doccia fredda, rapida colazione e poi....a scuola di magia, dove conobbe incantesimi e magiche ricette, imparò ad addestrare i draghi e a domare i cavalli alati, apprezzò le

capacità dei folletti e si divertì con loro: era pronto per vendicare l'uccisione del papà e dare libertà al popolo dei Divinatori, costretto a vivere nascosto vicino al fiume da prima della sua nascita.

Così radunò un esercito di folletti – abilissimi con le spade - e preparati i cavalli alati fece un breve discorso:

- “ Cari amici, non vi ringrazierò mai abbastanza per l'affetto che mi avete dimostrato in questi anni, siete stati la mia famiglia e vi amo tutti...ma è ormai giunto il momento di liberare il regno dal maligno Octavius e dare ai Divinatori la libertà che spetta loro da sempre. Attaccheremo dal cielo e dalla terra e supereremo le mura della città“.

Il discorso di Astrid fu subito seguito dalle grida di battaglia delle creature magiche: tutti erano pronti per liberare il regno. Artrid, travestito da commerciante di farina, aveva appena superato le mura, quando vide una ragazza vestita di bianco all'inizio di un corteo nuziale.

La guardò con attenzione e la sua mente tornò a quel triste giorno e alla morte del papà: poco prima di vederlo, impiccato, Astrid era stato bloccato da un gruppo di ragazzi che lo avevano preso in giro e fra loro c'era lei, la giovane sposa che allora era poco più di una bambina.

- “ Chi è questa splendida fanciulla dagli occhi tristi? Non dovrebbe essere un giorno felice? “ chiese Artrid al folletto Folchy, sua guida sin dalla nascita.

- “ E’ Amira” rispose lui “, futura sposa di Carlo, figlio di Octavius, costretta ad un matrimonio senza amore”.

Astrid sentì il cuore bruciare ed ebbe la sensazione di svenire; un lampo improvviso abbagliò i suoi occhi verdi ... scese da cavallo e baciò Amira, risvegliandola da un incantesimo che la teneva legata a Carlo da quando suo padre l’aveva concessa in sposa.

- Chi sei? - disse Amira

Artrid ebbe appena il tempo di dirle il suo nome e di passarle un pugnale, poi fu bloccato dagli arcieri del re e condotto nelle prigioni sotterranee del castello.

Amira era davanti all'altare per sposare Carlo, quello che anni prima era denominato il "capo dei bambini", stretta con forza dal suo futuro sposo quando, improvvisamente, tirò fuori un pugnale nascosto nel bouquet di rose bianche, e colpì Carlo.

Il matrimonio si trasformò in un vero e proprio campo di battaglia, ideale per uccidere anche Octavius, che era lì con i suoi draghi dalla lingua di fuoco e gli occhi di ghiaccio.

Artrid, liberato da Folchy, aveva l'aiuto dei cavalli alati e dei folletti, che Octavius non riusciva a vedere poiché non era un Divinatore; il re scorgendo il giovane uomo con i soli cavalli pensava che non sarebbe stato difficile ucciderlo con la sua spada di fuoco. Artrid però aveva i suoi poteri magici: gettò una pozione

che ricoprì il pavimento di arbusti spinosi che bloccarono le guardie reali. Il re, improvvisamente solo, tentò la fuga ma Artrid lo raggiunse e diede inizio ad un difficile duello. I folletti speravano di intervenire, ma il Grande Mago li fermò perché era giunto il momento che Artrid vendicasse la morte del padre. Così, dopo ripetuti colpi di spada, il ragazzo colpì la mano di Octavius che perse l'equilibrio cadendo sulla sua stessa spada.

Il regno del crudele re si era finalmente concluso, e Artrid poteva finalmente sorridere e guardare ad un futuro migliore. Finito il duello, Amira, con ancora il vestito sporco di sangue, abbracciò Artrid e i due tra suoni di tromba e magici fuochi d'artificio, furono uniti in matrimonio dal Grande Mago.

Uscendo dalla cappella una luce attrasse Artrid, alzò lo sguardo e vide un affresco sulla cupola. Vi erano rappresentati, intenti al gioco, due principini vestiti d'azzurro; sotto l'affresco c'era un'incisione con scritto

“ARCADIUS OCTAVIUSQUE FRATRES SUNT”.

Artrid finalmente capì: il suo caro papà era fratello del re ed era stato ucciso per evitare che salisse al trono.

Suoni di tromba accolsero gli sposi, i cavalieri sguainarono le spade e gridarono :” Lunga vita al re di Castiglia !”

I guerrieri dell'esercito di Octavius, i folletti e il popolo dei Divinatori giunto richiamato dalla madre di Artrid, s'inchinarono alla coppia; da una torre della città il mago osservando i due giovani disse:

- "La profezia si è avverata ."

1000 anni dopo ... Milano, via Cova:

- " ... E questa è la storia della nostra famiglia " disse il padre alla figlia.

- "Buonanotte Amira, a domani."